

L'IMMAGINARIO BELLICO

"La guerra è talmente nell'ordine delle cose che la gente finisce per sentirsi a casa"

Elias Canetti

La guerra materiale trova un suo fondamento nella dimensione dell'immaginario.

Una volta insediata nella nostra rappresentazione politica del mondo, la guerra diviene lo sfondo implicito di ogni processo rilevante del nostro sistema sociale, economico e politico. Diventa una procedura, un processo irriflesso che, date certe condizioni, si avvia quasi automaticamente. La logica bellica è infatti già materializzata in forme produttive, in programmi di ricerca, in istituzioni nazionali e internazionali, in imprese commerciali, in forme di business, in stili di consumo, in discorsi e rappresentazioni dell'alterità.

Dunque, lo scontro è già nell'ordine del simbolico: come è possibile uscire dalle cornici culturali e ideali di cui siamo parte?

Bisognerebbe smettere di guardare la guerra come un evento saltuario o accidentale, che può essere delimitato in maniera semplice e chiara, e guardarla invece come un fatto sociale totale. La guerra è un fenomeno complesso attraverso il quale leggere e interrogare tutta una società, una cultura e un tempo nel suo insieme, nelle sue dimensioni più profonde; un fenomeno che esprime e che permette di rileggere in filigrana ogni specie di istituzioni: economiche e produttive, finanziarie, politiche, giuridiche, religiose, educative, familiari. La guerra va letta non nella sua dimensione "cronachistica" ma nelle connessioni più profonde e meno visibili che esistono tra attività bellica e modelli di produzione e consumo, tra produzioni culturali e produzioni materiali, tra iniziative economiche e conseguenze politiche, tra ideali di sviluppo e forme di radicamento culturale e politico, tra rappresentazioni ideali come democrazia e diritti umani e forme di disconoscimento delle alterità culturali.

In questa cornice, avviare la logica della violenza è estremamente facile: basta trasformare gli altri in strumenti da piegare ai propri interessi, per affermare la propria superiorità. In questo modo è scontato ritrovarsi nella catena di conquiste e sopraffazioni su cui si è andato definendo lo stesso ordine giuridico-politico vigente

Adattato da: Marco Deriu, Dizionario critico delle nuove guerre, EMI, 2005

"Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza."

(articolo 1 Dichiarazione Universale dei Diritti Umani)